

## Postfazione

*Rachele Raus*  
*Maria Margherita Mattioda*  
Università di Torino, Italia

I diversi interventi presentati in questo numero dimostrano come il dibattito sulle lingue di specialità si apra sempre di più ad un approccio interdisciplinare e divenga un vero e proprio *carrefour* che ben si presta a dei *regards croisés*. In tal senso, le questioni terminologiche stanno includendo una dimensione socioterminologica, sulla scia di quanto già osservava in altra sede M.-T. Cabré (1998), ma anche una dimensione testuale e discorsiva, come indicato da D. Bourigault et M. Slodzian (1999). Molte delle letture presenti in questo numero non prescindono infatti né dall'una né dall'altra di queste due dimensioni. Tuttavia, come per ogni studio che si voglia realmente di ricerca, anche il nostro non è che una tappa da superare nel perenne tentativo di migliorare le nostre competenze e conoscenze. Così, in questa sede, vorremmo presentare alcune piste di ricerca a partire da elementi che solo in parte sono stati discussi nella giornata torinese dalla quale il presente numero di *Synergies Italie* ha tratto le mosse.

In un primo paragrafo, R. Raus ci presenterà in quest'ottica, tre elementi che meritano di essere ulteriormente approfonditi in relazione alle lingue di specialità: il ruolo dell'immaginario e dell'emozione nelle questioni terminologiche che, a priori, sembrano non doverne tener conto; l'interculturalità come elemento non neutralizzabile delle lingue di specialità; l'importanza della pratica traduttiva come dimensione interculturale che potrebbe apportare nuove ed importanti riflessioni su quanto stiamo dibattendo. Successivamente, in un secondo paragrafo, M. M. Mattioda avanzerà alcune considerazioni relative ad aspetti terminologici e discorsivi di due lingue di specialità di particolare interesse e attualità che non sono state indagate in questo numero: la lingua dell'ambiente e la lingua del turismo.

### **Tre ulteriori piste da indagare (a cura di R. Raus)**

La consapevolezza che le *langues de spécialités* implicino delle dimensioni concettuali, semantiche e testuali di cui il mero lavoro terminologico non può che attenuare la complessità e l'operazione di opacificazione, comporta una presa in considerazione anche nell'ambito di queste lingue di elementi come l'immaginario (cf. Raus 2003) e, come suggerito da R. Druetta nel corso della giornata torinese del 20 settembre 2006, dell'emozione. Il fatto, ad esempio, che nell'ambito del lessico borsistico in Italia ci si serva di anglicismi e non soltanto in quanto "prestiti di necessità" (Gusmani 1986: 131), non è dovuto solo al fatto che spesso il termine inglese è percepito come più chiaro e trasparente rispetto al concetto da esprimere, ma è anche una scelta legata al rapporto privilegiato del locutore italofono nei confronti dell'anglo-americano percepito come lingua di 'promozione economica ed identitaria' (Raus in corso di stampa). Il rapporto tra lingue è in questo senso un'ottica privilegiata di osservazione del ruolo di fattori extralinguistici come appunto l'immaginario e l'emozione.

L'approccio comparativo o quello contrastivo sembrano, in tal senso, auspicabili, e lo sono ancor più se si pensa ad essi come ad approcci particolarmente atti ad introdurre l'elemento interculturale, ulteriore pista che merita di essere approfondita. L'interculturalità non va, però, intesa solamente come comparazione o come mero raffronto tra lingue-culture<sup>1</sup> ma come osservazione e analisi di categorie concettuali diverse. Lo stesso lavoro terminologico dimostra come i termini di lingue diverse rinvino a dei concetti opachi (Depecker, 2003) sui quali occorre lavorare per ottenere un accordo *préalable* precedente all'assegnazione di etichette a conclusione della procedura onomasiologica. L'opacità concettuale dipende in gran misura anche e soprattutto dallo spessore culturale legato alle singole lingue già a livello di organizzazione del sapere. Così, ad esempio, la categoria di metafora, intesa da Gardes-Tamine come rinviate ad un mezzo di organizzazione concettuale, può di fatto funzionare diversamente ed avere un valore diverso se adottata da un italofono o da un francofono, variando il rapporto stesso del locutore alla propria lingua. La celebre *clarté* della lingua francese rende, infatti, molto più ridotto l'approccio metaforico in Francia rispetto a quanto non avvenga in Italia, dove la lingua è da sempre caratterizzata da una tendenza alla concettualizzazione, intesa come "concretismo" proiettato nel campo delle idee, e ad un realismo psicologico affettivo centrato sul soggetto (cfr. Scavée et Intravaia 1979). Altro esempio è dato dal fatto che, come i comparatisti ci hanno già ampiamente dimostrato, ogni lingua fornisce una strutturazione del lessico sulla base di rapporti privilegiati che mutano da lingua a lingua. Così, ad esempio, l'italiano, similmente all'inglese, utilizza maggiormente il rapporto di co-ipponimia, privilegiando il piano del reale: in altre parole, tale lingua presenterebbe una folta varietà di *mots images* specifiche (Vinay, Darbelnet 1972: 58) laddove il francese sarebbe invece più generico e ridurrebbe la varietà utilizzando un solo *mot signe* come iperonimo. Vinay e Darbelnet, facendo l'esempio del francese e dell'inglese, citano (1972: 61) l'iperonimo francese *Luire* come corrispettivo ai co-ipponimi inglesi *To glimmer, To gleam, To glow, To glisten...* Se passiamo alle liste terminologiche, e comunque alla maniera in cui i vari termini vengono tradotti nei testi di specialità, ci accorgiamo che questa diversa maniera di strutturare il lessico vale anche per le relazioni concettuali tra termini. In alcuni emendamenti presentati dalla commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori al Parlamento europeo il 19 marzo 2004 in materia di politica integrata dei prodotti (COM 2003 - 302), la versione plurilingue della documentazione permette già di vedere come a livello lessicale le relazioni terminologiche funzionino diversamente tra l'italiano ed il francese. Così, i co-ipponimi italiani "rifiuto-residuo" divengono il generico "déchet" francese, le "ressources" francesi corrispondono in italiano ai "materiali" ed allo "stock" oltre che alle "risorse", la coppia italiana "durevole-sostenibile" si riduce al solo "durable" in francese...

Queste riflessioni invitano ad introdurre un terzo elemento che non è stato, a nostro avviso, indagato a sufficienza in questa sede, e cioè la traduzione dei testi di specialità come campo privilegiato di osservazione dell'interculturalità imprescindibile anche alle lingue di specialità. Se ridurre lo spessore culturale delle *langues de spécialité* a partire da un approccio terminologico si rivela spesso limitativo, la pratica traduttiva ha invece il merito di confrontarci continuamente con la necessità di operare avvicinamenti semantici e concettuali rimediando con procedimenti di amplificazione o di compensazione alle inevitabili perdite semantiche e pragmatiche dei testi di specialità tradotti. E' a nostro avviso proprio una pratica traduttiva vigilante che, avvalendosi anche dei risultati ottenuti in campo terminologico, può riuscire a riequilibrare l'approccio costruttivista tipico del procedimento onomasiologico della terminologia. La dimensione testuale, infatti, finisce per rimettere in questione l'approccio puramente terminologico, aggiungendo elementi enunciativi e pragmatici dei quali occorre valutare l'impatto per possibilmente ridurlo. Ad esempio, nell'ambito dei suddetti emendamenti prodotti in versione plurilingue dalla commissione per l'ambiente al Parlamento europeo, leggiamo:

(emendamento IT 20, 3a) Una migliore comprensione del modo in cui i sistemi naturali agiscono, e **di come la strutturazione dell'attività economica secondo**

## **criteri biologici possa migliorare sia l'ambiente che i risultati economici<sup>2</sup>**

(emendamento FR 20, 3a) Une meilleure compréhension du fonctionnement des systèmes naturels **et de la manière dont une structuration des entreprises selon des critères biologiques pourrait améliorer l'environnement et les résultats d'exploitation.**

Nelle parti emendate due scarti traduttivi ci permettono di mostrare quanto intendiamo sottolineare:

- 1) l'“attività economica” è resa in francese con “entreprises”;
- 2) i “risultati economici” diventano in francese dei “résultats d'exploitation”.

In entrambe le situazioni siamo in presenza di una modulazione (Vinay, Darbelnet, 1972: 51). Nel primo caso la tendenza italiana all'utilizzo di metonimie e di metafore non trova corrispondenza in francese ed obbliga il terminologo ad introdurre l'agente “entreprise” nel testo francese laddove in italiano il concetto è espresso con la più astratta attività economica. Nel passaggio dall'italiano al francese, infatti, la modulazione avviene proprio per metonimia (astratto-concreto), segno che comunque già a livello concettuale le due lingue esprimono il reale in modo diverso obbligando il terminologo a proporre termini non per forza simmetrici.

Nel secondo caso, il termine francese, malgrado il lavoro terminologico di riduzione dell'opacità concettuale per il quale “exploitation” è termine utilizzato nel contesto industriale ad indicare l'attività d'impresa o aziendale (i.e. exploitation industrielle – agricole), non resta esente da una certa connotazione della parola “exploitation”, *facette* di senso quest'ultima che finisce per essere riattivata nel contesto del documento in questione, il quale parla di prodotti integrati nell'ottica di uno sviluppo sostenibile. Gli scarti concettuali, dovuti soprattutto al fatto che comunque la distanza linguistica e culturale opera già a livello di categorie e di strutturazione lessicale tra lingue-culture, indicano che l'opacità terminologica, nonostante il lavoro onomasiologico, riemerge a livello di pratica traduttiva del testo di specialità, facendo funzionare i due testi in modo pragmaticamente diverso. Il testo francese risulta in tal senso marcare la responsabilità (“résultats d'exploitation”) di attori precisi (le “entreprises”) rispetto al testo italiano che resta eufemistico (“attività economica”, “risultati economici”). Va precisato, comunque, che la presenza nel testo francese della responsabilità degli attanti non è, di fatto, un elemento imputabile esclusivamente alle differenze terminologiche, ma che c'è anche una strategia enunciativa diversa a monte, cosa confermata da una lettura integrale del testo francese dove troviamo altre marche lessicali volte in questa direzione, come ad esempio il fatto che al verbo italiano “invitare” il testo francese sostituisce frequentemente forme più marcate come “engager”, “reclamer”, “demander”, laddove il verbo “inviter”, usato di fatto in pochi casi, sarebbe risultato linguisticamente il solo pertinente. Auspichiamo quindi un approfondimento delle ricerche sulle lingue di specialità anche nella direzione della traduzione dei testi, dimensione questa certamente complessa ma anche molto interessante e ricca di stimoli.

## **L'ambiente e il turismo: quali lingue di specialità? (a cura di M. M. Mattioda)**

La giornata di studi di Torino ha permesso di riportare l'attenzione sulla grande complessità della questione relativa alle lingue di specialità, non soltanto dal punto di vista definizionale, che continua a porre l'interrogativo sull'oggetto designato (che cos'è una lingua di specialità e qual è la sua precisa definizione) e sulla sua estensione concettuale, ma anche dal punto di vista metodologico (quale approccio per le lingue di specialità) e didattico (come insegnare le lingue di specialità). Se risulta indubbio considerare le lingue speciali<sup>3</sup> come l'insieme degli strumenti linguistici utilizzati per comunicare su oggetti a carattere scientifico, tecnico o professionale da locutori che interagiscono in uno stesso settore per veicolare conoscenze specifiche<sup>4</sup>, è vero altresì che la lingua risulta

lo specchio dell'organizzazione della realtà da parte dell'individuo. Di conseguenza, esse sono il riflesso delle costruzioni teorico-applicative dei singoli ambiti disciplinari e diventano, come osserva Jullion (1998: 271), "une appréhension différente du monde". Tale osservazione ci conduce ad una considerazione quantitativa sul numero importante di discipline e sui settori professionali che possono generare altrettanti codici espressivi - tutti egualmente "speciali" da richiedere una particolare attenzione da parte del linguista - per cui è lecito chiedersi se effettivamente esistono tante lingue quanti sono i domini oppure se esistono delle strutture trasversali che vanno da un ambito all'altro (cfr. Gardes Tamine) e se ogni scienza ha un proprio processo intellettuale che produce discorsi specifici, oppure se è possibile un approccio interdisciplinare che permetta di individuare produzioni discorsive similari<sup>5</sup>. La segmentazione del sapere e del saper fare in discipline è costantemente rimesso in discussione dall'evoluzione della ricerca scientifica stessa e dalla sua applicazione e si ha l'impressione di una continua frammentazione delle conoscenze che, pur tentando di delimitare con sempre maggior rigore dei microsettori altamente specializzati, tendono a oltrepassare i confini demarcati e a istituire spazi linguistici più osmotici e complessi. In tal senso, non intendiamo soltanto il fenomeno della rideterminazione semantica, che interessa in modo particolare i rapporti fra lingua generale e lingua di specialità, ma anche quella particolare articolazione dei domini in cui convergono termini appartenenti a diversi linguaggi settoriali. Così, ad esempio, il linguaggio dell'economia si configura come un insieme composito di lessici specialistici che include termini finanziari, giuridici, matematici, informatici, ecc., i quali concorrono a costituire le "specificità" di un ambito e intervengono nella produzione di discorsi riconoscibili come propri del settore.

L'importanza della nozione di "transfert" lessicale, già sottolineato da Cabré (1998), acquista quindi un valore più ampio e potrebbe essere inteso non solo come il passaggio di vocaboli ed espressioni da una scienza o tecnica ad un'altra sfera di attività in sviluppo, ma anche come l'espressione del dinamismo linguistico di settori specializzati che cooperano per la costruzione delle conoscenze e l'organizzazione delle strutture gerarchiche di un singolo ambito. Per meglio esemplificare tale pluralità o interdisciplinarietà proponiamo una riflessione nel settore ambientale e nel settore turistico che, non sono stati oggetto di discussione nel presente numero, ma che ci paiono di particolare interesse sia da un punto di vista lessicale e terminologico, sia da un punto di vista testuale e didattico.

L'ambiente rappresenta uno dei temi di maggior attualità nel contesto europeo e internazionale, come mostrano le ormai numerose iniziative governative per lo sviluppo sostenibile, le politiche ambientali, la gestione delle risorse, e le numerose pubblicazioni scientifiche e divulgative sulla materia. Lo sviluppo delle "scienze ambientali" ha messo in evidenza la natura complessa e pluridisciplinare di questo dominio che interagisce con altre discipline (esatte, naturali, tecniche, sociali) e con istanze politiche, sociali, economiche e culturali; il che significa la presenza di un alto numero di concetti che devono essere nominati e definiti per favorire la comunicazione e l'informazione. La produttività linguistica in questo settore è indicativa della vivacità delle problematiche ad esso connesse e il linguaggio speciale che ne deriva denota il contatto permanente con altre lingue di specialità, oltre che con la lingua generale, e una certa tendenza al prestito linguistico che va ad arricchire un patrimonio lessicale proveniente da numerose fonti e che rende alquanto difficile rispettare quei criteri di univocità, non ambiguità, trasparenza imposti dalla terminologia. Le ricerche da noi condotte sulla terminologia ambientale francese e italiana<sup>6</sup> hanno messo in rilievo le problematiche inerenti l'identificazione di termini che rappresentino i domini più ricorrenti (energia, rifiuti, inquinamento, ecc.), ma anche la varietà dei domini di appartenenza dei termini che procedono dalla chimica (*CO<sub>2</sub>, NO<sub>x</sub>*), alla biologia (*matière organique, membrane*), all'economia (*produit de qualité écologique, produit durable, filière d'éoliennes, gestion des déchets municipaux*), alla politica (*politique des déchets, politique d'achats verts, évaluation politique environnementale*), alla tecnica (*plancher solaire direct, pompe à chaleur géothermale*), al diritto (*norme d'efficacité énergétique, directive COV*). L'ottica contrastiva ha, inoltre,

messo in evidenza la necessità di valutare la dimensione interculturale, in quanto la ricerca degli equivalenti pone il problema del rapporto con i sistemi organizzativi e culturali dei vari paesi, come illustrano gli esempi seguenti:

*Comité français pour la Biodegradabilité* → nessun equivalente

*DIB (déchets industriels banals)* → rifiuti industriali assimilabili o “speciali”

*Energies renouvelables* → fonti energetiche rinnovabili

*Recyclerie* → impianto per il riciclo o ricicleria ?

*Responsable éco-critères et éco-produit* → nessun equivalente

Esaminato, soprattutto, a livello terminologico, il settore ambientale rappresenta, inoltre, un ambito di ricerca interessante da un punto di vista discorsivo in quanto oggetto di dibattito a vari livelli di specializzazione con differenti produzioni discorsive (discorsi specialistici, discorso dell’informazione mediatica specializzata o generale, ecc.). Citiamo qui, ad esempio, lo spazio mediatico che fornisce numerose piste di indagine in quanto presenta numerosi spazi di informazione dedicati all’ambiente, non solo nelle riviste specializzate (pubblicate da enti e istituzioni che operano nel settore), ma anche nei grandi quotidiani nazionali (basti osservare le rubriche “environnement”, “terre”, ... presenti in “le Monde”, “Le Figaro”, “Libération”).

La stessa complessa articolazione osservata in ambito ambientale è presente nel secondo percorso proposto che riguarda l’ambito turistico, in certo qual modo collegato al primo (eco-turismo), ma differente da esso in quanto più strettamente legato alle scienze umane che alle scienze “dure”. La microlingua del turismo è caratterizzata da una copertura concettuale molto ampia appartenente a vari domini che articolano la produzione discorsiva propria al settore turistico. La lingua del turismo risulta, così, caratterizzata da una notevole eterogeneità, poiché in essa convergono termini appartenenti alla geografia, all’arte, alla letteratura, alla cultura, alla gastronomia e all’enologia, all’economia, al diritto, ecc. che creano sistemi complessi, rizomatici e pluridisciplinari e aprono nuovi percorsi di ricerca. Se da molti anni la glottodidattica ha manifestato un certo interesse verso l’ambito turistico, in quanto costituisce un percorso di formazione scolastica e professionale sia in Francia che in Italia<sup>7</sup>, attualmente si registra una rinnovata attenzione al settore, soprattutto in Italia dove è diventato oggetto di formazione universitaria triennale e specialistica, poiché introduce nuove esigenze e implica un ripensamento dell’insegnamento / apprendimento in funzione dei nuovi obiettivi formativi, nonché un adattamento metodologico ad un pubblico sempre più differenziato.

Particolare attenzione è stata consacrata, in questi ultimi anni, alle produzioni discorsive create per questo settore specifico, come guide turistiche, brochures, comunicazioni pubblicitarie, riviste per viaggiatori, con un approccio linguistico-discorsivo che mette in evidenza le questioni culturali e interculturali. In effetti, le ricerche condotte sulle guide turistiche hanno identificato la problematica del rapporto fra identità / alterità e della rappresentazione dell’altro in questo genere testuale, mostrando il frequente ricorso a stereotipi (*Parfois qualifiée de discrète, voire de réservée, Lyon est en fait une ville généreuse et accueillante*) e a clichés d’appellation (*Lyon, « porte du Midi » [...] Fourvière « la colline qui prie », et la Croix-Rousse, « la colline qui travaille »*) per la restituzione dell’immagine di genti e paesi, nonché la massiccia presenza di elementi euforici finalizzati alla promozione del territorio e all’“invitation au voyage”. Costruite su istanze dialogali, le guide turistiche si configurano come un genere testuale estremamente eterogeneo, in cui è possibili rilevare una varietà di tipologie discorsive - dal discorso letterario a quello informativo, dal discorso promozionale a quello procedurale, dal discorso economico a quello didattico - che danno ampio spazio a riflessioni interculturali e a percorsi di carattere intertestuale. Valgano due esempi per comprendere tutta la ricchezza e la pluralità del testo turistico:

- Au pied d'une colline boisée, au croisement des anciennes routes de la soie, Bourgoin-Jallieu conserve les traces vivantes de sa spécialisation textile dans l'impression sur étoffe et le travail des soieries. Après les cours royales d'Europe, ce sont aujourd'hui les grands couturiers parisiens qui présentent ses tissus raffinés. La ville, capitale du Nord-Isère, réserve d'autres « impressions » : fines en bouche avec les délicieux « chaudières » parfumés à l'anis, ou hautes en couleurs avec l'équipe du rugby au maillot « ciel et grenat ». ( Le Guide vert Michelin. Lyon et la vallée du Rhône)

- Commercy doit une fière chandelle à Marcel Proust qui a assuré la renommée et fait passer à la postérité la fameuse madeleine. (Le Guide vert Michelin. Alsace-Lorraine)

Questo breve accenno alle lingue speciali dell'ambiente e del turismo dimostra come siano ampie e tuttora aperte le prospettive di indagine in questi settori che sembrano sfuggire ad una rigida categorizzazione terminologica e discorsiva, dal momento che sembrano presentare caratteri di eterogeneità, transdisciplinarietà e interculturalità che pongono numerosi interrogativi quanto alla loro classificazione e al loro approccio. Come rendere senza contraddizioni le particolarità di queste due lingue di specialità, riconducendole al concetto stesso di microlingua ? Ci troviamo, forse, di fronte ad eccezioni che confermano una regola relativa al concetto di "lingua di specialità" ? Per riprendere quanto affermato da P. Lerat, secondo cui non esistono "activités humaines entièrement cloisonnées", forse le lingue speciali esprimono questa interrelazione e si collocano in uno spazio linguistico del tutto permeabile. Le piste di analisi sono numerose e ancora inesplorate.

## Bibliografia

- Baider, F., Burger M., Goutsos D., 2004. *La communication touristique. Approches discursives de l'identité et de l'altérité*. Paris : L'Harmattan.
- Balboni, P., 2000. *Le microlingue scientifico-professionali*. Torino: UTET.
- Bourigault, D., Slodzian, M., 1999. « Pour une terminologie textuelle ». *Terminologie Nouvelle*, n°19, p. 29-32.
- Cabré, M.T., 1998. *La terminologie. Théorie, méthodes et applications*. Ottawa: Les Presses de l'Université d'Ottawa.
- Challe, O., 2002. *Enseigner le français de spécialité*. Paris: Economica.
- Chaput, A. et alii, 1992. « La terminologie au service d'une formation en sciences de l'environnement ». *Terminologies nouvelles*, Bruxelles, n°8, p. 6-10.
- Cortellazzo, M., 1994. *Le lingue speciali*. Padova: Unipress.
- Depecker, L., 2003. *Entre signe et concept. Eléments de terminologie générale*. Paris: Presses de la Sorbonne nouvelle.
- Felluga, B. et alii, 1996. « Rapporto sulla terminologia dell'ambiente ». *La terminologia tecnica e scientifica. Attualità e prospettive*. Roma: MURST, p. 97-158.
- Gusmani, R., 1986. *Saggi sull'interferenza linguistica*. Firenze: Le lettere.
- Jullion, M. C., 1998. « Etudes sur les langues de spécialité en Italie ». *Studi di linguistica francese in Italia*. Brescia: La Scuola.
- Lerat, P., 1995. *Les langues spécialisées*. Paris: PUF.
- Margarito, M.G. a cura di, 2000. *L'Italie en stéréotypes. Analyse de textes touristiques*, Paris : L'Harmattan.
- Moirand, S., 1995. *Les enjeux des discours spécialisés*, Paris : Presses de la Sorbonne nouvelle.

Mourlhon-Dallies, F., 1994. « Vers une stylistique de spécialité : les écrits touristiques comme chaîne discursive ». *Rhetoric and stylistics today*, Skyum-Nielsen, P., Schroder Eds., Nordeuropäische Beiträge Bd./vol.5, Peter Lang, p. 112-118.

Raus, R., 2003. « Il futuro ritorna dal passato ; il percorso diacronico del confisso Cyber nella lingua francese ». In : Gianolio, V., *Memoria e oblio. Le alterazioni del tempo*. Torino : Tirrenia Stampatori, p. 168-181.

Raus, R., in corso di stampa. « *La terminologie des Bourses italienne et française : quelle relation à la langue anglaise ?* » In: Actes du colloque “Langue, Economie, Entreprise” à Paris III (2003). Paris: Presses de la Sorbonne nouvelle, p. 311-325.

Rey, A., 1992. *La terminologie : noms et notions*, Paris : PUF.

Scavée, P. et Intravaia, P., 1979. *Stylistique comparée du français et de l'italien*. Paris: Didier.

Vinay, J.P., et Darbelnet, J., 1972. *Stylistique comparée du français et de l'anglais*. Paris : Didier.

## Notes

<sup>1</sup> Quanto alla nozione di “lingua-cultura” rinviamo all’ampia bibliografia dei lavori di R. Galisson.

<sup>2</sup> Il neretto è nel testo ed indica la parte emendata del documento.

<sup>3</sup> Cortellazzo, M., 1994. *Le lingue speciali*, Padova: Unipress.

<sup>4</sup> “On peut la définir comme l’usage d’une langue naturelle pour rendre compte techniquement de connaissances spécialisées ». (Lerat, P., 1995. *Les langues spécialisées*, Paris : PUF, p. 21).

<sup>5</sup> Si riprendono in termini più generali alcuni elementi dello studio di Henac de Legge Balmett, M., 1992. *Pratiques du français scientifique*, Paris: Hachette AUPELF.

<sup>6</sup> Tali ricerche si svolte nell’ambito del progetto ex-60% dal titolo “Terminologie du patrimoine” e in collaborazione con il Reparto Ricerca e Documentazione Ambientale (RRDA) dell’Istituto di Tecnologie Biomediche del CNR, 2000-2001. Sono state consultate, a tal fine, banche dati e tesauri ambientali (EURODICAUTOM, ANDREA, ENEA, GEMET, Thesaurus italiano per l’ambiente, ) e si è lavorato alla costituzione di una piccola banca dati a partire dalla pubblicazione “La lettre de l’ADEME” (R. Piazza, Terminologia dell’ambiente italiana e francese, tesi di laurea, 2001).

<sup>7</sup> Come si evince dai numerosi articoli pubblicati sulle riviste destinate agli insegnanti e dalle iniziative di formazione della CCIP.